

S T R U T T U R A D O C U M E N T A

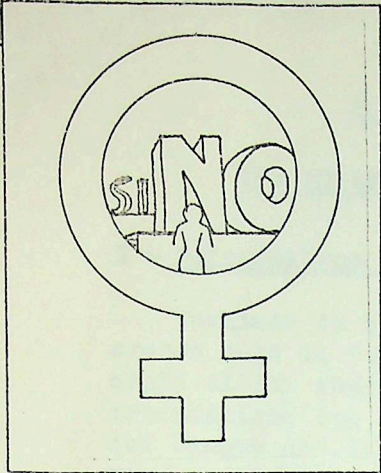


v. empedocle 2-4
borgo vecchio palermo

incontri intese
libri riviste
discussioni confronti

fiori musica
cinema fotografie
materiale documentazione

femminista



controinformazione

dopo i referendum

Quotidiano donna
Abbiamo stravinto
ma da oggi si legifera solo
sulla sessualità maschile

oggi, poiché ormai è evi-
a nostra crescita di massa,
ra capacità di fare politica
i lunga superiore a quella
rata, in questo frangente,
rtiti, vogliamo riprendere

Salva la legge sull'aborto, tutti i referendum sono stati bocciati

Repubblica

Una valanga di NO

Sconfitta dei clericali e di Pannella

Repubblica

*Un Paese
laico
e moderno*

L'Unità

**Palermo è scesa in piazza
a festeggiare la vittoria**

Il balzo in avanti compiuto dalle città testimonia la volontà di un cambiamento della direzione politica

"Ma c'è un altro modo di lottare senza
armi per la libertà. Possiamo lottare
con la mente, fabbricare delle idee.
Ma perché le idee siano efficaci dob-
biamo essere in grado di accendere la
loro miccia. Dobbiamo metterle in azione..."

V. WOOLF

LA VITTORIA DI PIRO

UNA RIFLESSIONE SUL RISULTATO DEI 5 REFERENDUM

1 - trionfalismo fuori luogo

Vogliamo in questo momento rompere il muro di silenzio venutosi a creare dopo il "trionfo delle forze laiche e democratiche" in occasione degli ultimi referendum, non fosse altro per demistificare l'assurdo trionfalismo con cui tutti i partiti laici hanno accolto la "vittoria dei cinque no". Il nostro punto di vista è in netta opposizione al tentativo, condotto da queste forze, di leggere in questi risultati referendari il segno rivelatore di un paese "laico e moderno" (cfr. Repubblica), o "la grande vittoria delle donne" (Cfr. Quotidiano donne, Manifesto), o l'affermazione di valori democratici (Cfr. Giornale di Sicilia), o addirittura "la volontà di un cambiamento della direzione politica" (Cfr. l'Unità...). Ravvisiamo nell'omogeneo NO al referendum clericale l'unico elemento positivo in quanto rifiuto delle donne a essere ricacciate su posizioni ancora peggiori di quelle attuali su un problema drammatico che tocca da vicino la loro vita. Elemento positivo, comunque, sempre nel senso di difesa di posizioni già acquisite, non certo nel senso di avanzamento. Ci appaiono d'altra parte evidenti i lati fortemente negativi della risposta referendaria complessiva.

2 - il voto sull'aborto

Nel '74 il referendum clericale contro il divorzio fallì con il 60% di voti contrari. Da allora ad oggi numerosi segni hanno indicato un ulteriore progressivo indebolirsi dell'influenza clericale-integralista sulla società italiana (gli ultimi, più evidenti segni: il fallimento delle adunate oceaniche convocate da Wojtyła; l'estrema prudenza con cui la DC stessa si è impegnata nella campagna per l'abrogazione dell'aborto).

L'esito del referendum clericale era dunque scontato in partenza, solo che si ponesse attenzione a tali segni. Ma i partiti "laici", PCI in testa, e l'UDD hanno coscientemente esagerato e ingigantito il pericolo clericale, facendone uno spauracchio; si sono impegnati al massimo nella difesa a oltranza della "I94": legge pessima, paternalistica, punitiva nei confronti delle donne che lascia per 2/3 nelle mani delle mammane e dei cucchiari d'oro e che sottopone alla tutela forzata dello Stato con il ben noto seguito di umiliazioni. L'hanno difesa, questa legge, così com'è. Socialisti e radicali avevano presentato in Parlamento proposte migliorative della "I94" fin dal '79 (casistica, regime imposto alle minorenni, possibilità di praticare il metodo Karman anche in ambulatori pubblici controllati, ecc.). Tutte le proposte si sono regolarmente infrante contro lo sbarramento DC-PCI ("Non se ne parla nemmeno" rispondeva Di Giulio in commissione). La legge I94 costituisce, così com'è, il raggiungimento di un difficile equilibrio fra diverse correnti ideali e politiche, e come tale va difesa: questa la linea di fondo del PCI fatta propria dall'UDD, e purtroppo anche da quella parte del movimento femminista che è caduta nelle reti degli interessi compromissori dei grandi partiti.

Quindi non ci stupisce il fatto che il 19 maggio si siano trovate in piazza a festeggiare "la grande vittoria delle donne" le rappresentanti dei partiti, dell'UDD e le femministe della mimosa e dei balletti folklo-

ristici (vedi l'8 marzo a Palermo e a Napoli).

Ma tutto rimarrà come era: se le modifiche migliorative sono state bloccate prima, tanto più lo saranno oggi; è assurdo aspettarsi che le fatiscenti "strutture pubbliche" possano proprio oggi mettersi a funzionare (vedi taglio della spesa pubblica); dopo il fallimento del referendum radicale la questione aborto verrà comunque rimossa dal novero delle questioni urgenti decadendo dall'interesse politico.

Alla luce di quanto detto ci sembra più che mai retorico e mistificatorio l'appello che l'UDL, il Coordinamento femminile CGIL, UIL, l'A RCT hanno rivolto al Sindaco di Palermo chiedendo la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale per l'apertura degli undici consultori previsti e non ancora realizzati. (cfr. "Giornale di Sicilia 23/5/81). In presenza dei noti drastici tagli della spesa pubblica proprio nel settore dei pubblici servizi, è illusorio pensare a concrete riforme: in questo momento è più importante che lo Stato riesca a proteggere il singolo cittadino dalla minaccia del terrorismo e della violenza; che poi quel cittadino sia disoccupato, terremotato, emarginato, senza casa... poco importa!

3 - gli altri referendum

La maggioranza che si è schierata per i due NO si affianca alla maggioranza che ha detto NO all'abrogazione della legge Cossiga (dichiarandosi così d'accordo con il fatto che centinaia di cittadini possano - solo perchè "sospetti" - restare in carcere fino a 10 anni senza prove e senza processo); alla maggioranza che ha detto NO all'abolizione dello ergastolo (dichiarando così una vocazione punitiva medievale); alla maggioranza che ha detto NO all'abolizione del porto d'armi (dichiarandosi d'accordo sul fatto che ogni corporazione possa organizzarsi un corpo armato privato con licenza di uccidere, per difendere il proprio patrimonio). E' stata una vittoria temporanea del più cinico spirito forcaiolo; una rivincita contro il '68, il '77, contro la ventata di ribellione proletaria antistatale che ha percorso l'Italia negli anni '70; una adesione, per lo meno momentanea, a una realtà corporativa-repressiva dello Stato.

In questa campagna referendaria cosa ha fatto la "sinistra storica"? Il PCI ha addirittura difeso la legge Cossiga (né ci si poteva attendere altro da un partito che ha sostenuto l'operazione 7 aprile e le successive per reprimere ogni dissenso alla sua sinistra); non si è minimamente impegnato sulla questione ergastolo; ha taciuto sul porto d'armi; ha puntato tutta la potenza della propria organizzazione sulla difesa della "I94", frutto dei suoi compromessi con la DC (vedi discorso di Berlinguer "alle donne ed al popolo siciliano", Palermo 6 aprile).

4 - posizioni femministe

Il femminismo italiano era già diviso, fin dal 1979, su grandi opzioni di fondo. Era comunque sempre unito nel giudizio fortemente negativo sulla legge I94 e nel tentativo di superarla sia con iniziative autonome, sia con modifiche legislative. I due referendum sull'aborto, non voluti dalle donne ma dai contrastanti interessi dei partiti, hanno forzato il movimento ad appiattirsi sulla difesa o sul rifiuto di una legge di questo Stato e hanno accentuato la divisione di fondo. Errore comune al MF è stato quello di limitare l'attenzione ai soli referendum

sull'aborto e di disinteressarci quasi totalmente agli altri referendum che pure coinvolgevano problemi di estrema importanza, incidenti al massimo sulle nostre vite di donne e di proletarie.

Una parte del M.F. ha rifiutato fin dall'inizio la falsa alternativa proposta dai referendum. Ed ha agito nel tentativo di evitarli e superarli.

L'estraneità alla legge I94 e ai referendum è stata espressa da innumerevoli iniziative femministe, di cui citiamo alcuni esempi: il "Comitato permanente per la difesa del diritto d'aborto" (Milano II/I2 aprile '8I); il "Comitato per la modifica della I94" (Firenze 2/3 Maggio '8I); il "Comitato per la totale depenalizzazione dell'aborto" (Roma, aprile '8I); la Situazione Femminista (Padova, maggio '8I); il "Coordinamento femminista per la depenalizzazione dell'aborto" (Roma, 18 marzo '8I); il "Coordinamento romano per l'autodeterminazione della donna" (Roma, 30 aprile 8I), etc. .

Questa parte del M.F., ben cosciente della strumentalizzazione in atto, tendente a riportare tutto il femminismo nell'alveo delle istituzioni, si è quindi dissociata dalla difesa della legge, rifiutandone soprattutto due punti essenziali: la "tutela" obbligatoria imposta dallo Stato; il carattere di "lager" delle strutture pubbliche in cui le donne sono costrette ad abortire. Si sono quindi mosse nella direzione di una modifica immediata della I94 - che tra l'altro avrebbe evitato anche il referendum radicale. Molti collettivi, da Napoli a Roma, Firenze, Milano, dichiaravano: "Noi vogliamo migliorare la I94, subito! I tempi tecnici ci sono, la maggioranza pure; costringiamo i partiti adesso; dopo la scadenza del referendum, tra una crisi e l'altra, non sarà tanto facile parlarne". (cfr. Quotidiano Donne 27/3/8I) . Ma qui, ancora una volta, si scontravano con la sorda ostilità dei partiti, per nulla disposti, nonostante le chiacchiere, ad affrontare davvero una modifica migliorativa della legge. Si noti che tecnicamente la cosa sarebbe stata possibile fino all'ultimo momento - così come all'ultimo momenti la corporazione dei partiti ha proceduto a una modifica, sia pur "burletta", dei tribunali militari, al solo scopo di evitare il relativo referendum.

Alcune espressioni del M.F., come "Situazione Femminista 80", di fronte al fallimento di questi tentativi si dichiarava per un preciso NO al referendum del Movimento della Vita e per un problematico SI a quello radicale.

Silvia Tozzi nel Manifesto del I7/5 scrive: "Non mi resta che optare per il SI al referendum radicale, che almeno mantiene aperta la prospettiva migliorativa"; il nostro stesso collettivo (cfr. i due precedenti documenti) condivide questa posizione.

Infine, una parte del movimento si schierava di fatto con il potente "fronte dei due NO": o dichiarandolo apertamente o mantenendo atteggiamenti ambigui e "unitari" del tipo "siamo tutte donne, non dividiamoci, i due referendum sono ambedue pessimi allo stesso livello". Questa posizione è, a nostro avviso, il sintomo di una caduta di livello culturale e politico da parte di un settore rilevante del femminismo italiano: un rinchiudersi in una logica corporativa, una rinuncia a volere portare le proprie istanze antagoniste nel cuore della società per adeguarsi invece a un "livello generale" peggiore di quello che si limita alla meschina difesa del proprio orticello, rifiutando di vedere le grandi linee lungo le quali si muove la società, le reali forze repressive che minacciano di schiacciarci tutti, donne e uomini, in quanto

proletari, sotto un conformismo forzato. Così facendo si corre il rischio - come è appunto accaduto - di scambiare per nostro più pericoloso antagonista il declinante fronte clericale, e di accedere invece a un'alleanza di fatto con il fronte socialdemocratico corporativo-repressivo.

- 5 - la nostra chiarezza

Noi non esitiamo ad affermare con la massima chiarezza: siamo femministe comuniste. Poniamo così da subito una netta linea di demarcazione con il "femminismo" da salotto, da mimosa, da autocoscienza.

Ci riconosciamo quindi appieno, non nel "fronte dei due NO" che canta oggi una sconcertante VITTORIA DI PIRRO; bensì nel fronte - non trascurabile a conti fatti - del 15% che ha votato contro la legge Cossiga, del 23% che voleva abolire l'ergastolo, del 14% che intendeva eliminare il porto d'armi, del 30% di coloro che hanno comunque rifiutato i referendum astenendosi o annullando le schede. E' una minoranza, ma a nostro avviso cosciente, matura e ostinata (se è riuscita a resistere alla martellante pressione dei mass-media).

Se "fare chiarezza" è l'imperativo del giorno, ecco, noi l'abbiamo fatta. Nella convinzione che per unirsi in reale omogeneità e quindi in forza politica effettiva, è necessario prima dividersi su ben precise discriminanti; altrimenti si resta nell'equivoco di movimenti magari appariscenti, ma ambigui, eterogenei, contraddittori, e perciò fragili e fatalmente destinati ad essere manovrati e strumentalizzati.

La nostra volontà è di rilanciare il movimento femminista in termini di maggior coscienza sociale-politica, per lottare contro le forze che impediscono la nostra crescita.-

Palermo, maggio '81
c.i.p.viale delle scienze

collettivo jiang qing
"il grande fiume azzurro"

un reciso **NO** al referendum cattolico

un problematico **SI'** o un'astensione
al referendum radicale

Nel 1975 il Movimento Femminista si batteva per l'aborto libero-gratuito-assistito; per anticoncezionali sicuri e non dannosi (allo scopo di non dover più abortire, per poter decidere di fare tutti i figli che vogliamo, per vivere una sessualità libera); per il reddito alle donne casa-linghe.

Qual è stata la risposta dello Stato dei partiti? La "194": una legge arretrata, repressiva, disattesa. La mancata realizzazione di asili e com- sultori. La mancata ricerca sugli anticoncezionali. L'inesistenza dell'im- formazione e distribuzione degli stessi. Il taglio della spesa pubblica (che ricade su casalinghe e lavoratrici). L'aumento massiccio di tariffe e servizi. L'inflazione al 20%. La decurtazione dei salari. I licenziamen- ti di massa (in primo luogo di donne). La restrizione degli spazi di orga- nizzazione autonoma. La criminalizzazione di ogni forma di dissenso che e- sca dai canali istituzionali. L'assoluzione dei fascisti (piazza Fontana, Bologna ecc.). Il rovesciamento dei principi basilari dello Stato di di- ritto e l'annullamento di garanzie costituzionali (centinaia di persone in carcere da mesi e anni sulla base di indizi fantomatici).

E' un clima generale di reazio- ne e di repressione, di sopraffac- zione, nel tentativo di cancellare le conquiste ottenute negli anni '70 dal movimento femminista e dal movimento di classe.

In questo clima ben s'inserisce la crociata cattolica per l'aboli- zione della "194". Abolizione che avrebbe un unico drammatico effet- to: quello di aumentare ulterio- rmente il già altissimo numero de- gli aborti clandestini.

Per questo diciamo **NO**, nella ma- niera più convinta e decisa, al re- ferendum abrogativo del "movimento per la vita".

Per il referendum radicale il discorso è diverso. Esso non propo- ne l'abrogazione della "194", ma soltanto di alcune sue parti, nella direzione di una liberalizzazione.



* GIANCARLO CASINI, SEGRETARIO DEL MOVIMENTO PER LA VITA (N.d.R.)

Nelle ultime settimane si è formato un "FRONTE DEI 2 NO", la cui forza trainante è costituita da UDI e PCI, e in cui confluiscono tutti i partiti "laici democratici". Il fronte difende la legge "194" e accomuna nella stessa condanna i due referendum sull'aborto, additandoli come affossatori della legge. Gode dell'appoggio di gran parte della stampa non cattolica e del 2° programma TV, è in grado di mobilitare "vaste masse" e di esibire un'indubbia forza numerica e organizzativa.

Tuttavia noi non possiamo essere d'accordo con il "fronte dei 2 NO". La base che accomuna le varie forze che lo compongono è la seguente:

- 1° - la "194" è, in sé e per sé, una legge positiva;
- 2° - se non ha funzionato è a causa delle strutture politiche-amministrative (statali-regionali) insufficienti; basterà quindi ovviare a tali insufficienze (contingenti, temporanee) e la legge garantirà il servizio;
- 3° - il referendum radicale privatizzerebbe l'aborto, deresponsabilizzerebbe le strutture pubbliche (ospedali), lascierebbe le donne sole e prive di tutela' (!)

Dissentiamo da tutti e tre questi punti:

1° - La "194" è, in sé e per sé, una legge pessima, ipocrita, paternalistica. In nessun punto riconosce, nemmeno formalmente, il diritto all'autodeterminazione della donna. Anzi la sottopone gesuiticamente a una serie di controlli, casistiche, colloqui, pareri, iter burocratici, certificati; il medico assume il ruolo dell'Autorità che può determinare e influire sulla scelta della donna, potendole negare il certificato e colpevolizzandola. Inoltre, imponendo l'esecuzione dell'aborto nelle sole strutture pubbliche (ospedali), demanda la sua applicazione al privilegio dei medici di poter decidere se essera d'accordo o no con una legge dello Stato. Il suo fallimento è unanimemente riconosciuto (in Sicilia si calcola che su 1000 aborti solo 136 sono stati effettuati nelle strutture pubbliche; 864 nella clandestinità). Ma questo fallimento non dipende solo da una 'insufficiente applicazione'. Dipende proprio da caratteristiche negative insite nella legge stessa.

2° - Ci sembra davvero assurdo aspettarsi dallo Stato italiano il buon funzionamento di una legge di carattere sociale. Lo Stato italiano riesce ad applicare esclusivamente le leggi che rispondono a un preciso interesse della corporazione dei partiti. Per esempio ha applicato subito, perfettamente, la legge sul finanziamento dei partiti; la legge sull'aumento di stipendio ai parlamentari; la legge Cossiga che criminalizza qualsiasi espressione politica al di fuori dei partiti ecc. Ma è del tutto incapace di applicare leggi sociali a favore della società civile. Per esempio; le leggi sul Belice sono rimaste lettera morta a oltre un decennio dal terremoto; la legge "285" sulla occupazione giovanile si è risolta in una triste buffonata; la "194" sull'aborto lascia nella clandestinità almeno 3/4 dei casi, ecc.

Supporre che la "194", con le sue attuali caratteristiche e modalità, possa essere fatta funzionare, oggi o domani, da uno Stato incapace dei più elementari compiti (come: dare casa ai 100.000 terremotati di Napoli) è semplicemente ingenuo, per non dir di peggio. E che questa aspettativa venga fatta propria da una parte del movimento femminista (quel movimento che per 10 anni ha gridato nelle piazze "nessuna legge di questo Stato fa per noi) ci induce solo a riflettere sulle squallide tappe del trasformismo e dell'opportunismo.

3° - "Libera iniziativa" e "mercato" vengono oggi esaltati da tutti i partiti senza eccezione. Per qualsiasi concepibile attività il cittadino può ricorrere a strutture statali oppure a strutture private, convenzionata o no ((sia per togliersi un dente, sia per partorire, vediamo perché per un'unica necessità fra mille, e cioè per l'aborto). Non il cittadino debba essere costretto per legge a ricorrere esclusivamente a strutture statali: proprio a quelle strutture che sono - e resteranno secondo le più ragionevoli previsioni - insufficienti, inefficienti, traumatiche, defatiganti, umilianti per ogni donna. Perché mai in Italia deve sussistere un'unica, anomala e mastruosa "nazionalizzazione": quella dell'aborto? Proprio su questo problema noi dovremmo godere della massima possibilità di scelta: per ragioni gelosamente nostre dovremmo poter scegliere di evitare la pubblicità, i turni e le code, i certificati, i colloqui moralistici, le umiliazioni strettamente connessi con le "strutture pubbliche" (fermo restando, ben s'intende, il nostro diritto a essere risarcite dallo Stato per un servizio sanitario che ci spetta). Invece no. Lo Stato-padre-padrone ci impone: se vuoi abortire devi soffrire: devi passare per la mia struttura, devi ascoltare i miei sermoni, devi assogettarti alla mia legge! Lo faccio per il tuo bene! Per non la sciarti sola!

Noi rifiutiamo recisamente questa mentalità - del controllo "statale" capillare e obbligatorio - degna delle socialdemocrazie totalitarie (tedesca, sovietica).

A nostro avviso la strada da percorrere è un'altra. Non far fede a questo Stato - che tutta ci induce a temere e a sfuggire. Ma far fede a noi stesse, alla nostra storia, alla nostra forza.

Funzionano da decenni scuole, università, consultori cattolici finanziati dallo Stato (in quanto fornitori di pubblici servizi alternativi a quelli statali). Ebbene, noi abbiamo la capacità e la forza per istituire centri femministi di assistenza alle donne - anche per l'aborto - con compagne/i medici, in grado di fornire alle donne ogni ausilio; e in grado di esigere dallo Stato il relativo finanziamento. Certo, si tratta di aprire con lo Stato una vertenza, e quindi una lotta; ma una lotta che non escluderebbe affatto la parallela lotta per il miglioramento delle strutture "pubbliche"; una linea d'azione coerente con il nostro passato, che si limiterebbe a chiedere allo Stato denari - rifiutando invece la sua ipocrita e lurida "tutela" obbligatoria.

Per tutto questo noi non ci sentiamo di esprimere sul referendum radicale un giudizio altrettanto reciso come sul referendum cattolico. La abrogazione di alcuni dei peggiori articoli della "194" proposta dai radicali contiene alcuni elementi positivi che vanno nella direzione di una maggiore liberalizzazione; e ciò potrebbe indurre sviluppi positivi.

Diamo quindi l'indicazione di un problematico SI' o di un'astensione sul referendum radicale.

Quindi ci dissociamo da quei settori del femminismo che hanno ritenuto di far lega con il "FRONTE DEI 2 NO" (vale a dire con il fronte dei partiti istituzionali e dei compromessi più o meno storici), rinunciando così alla carica originaria autonoma di lotta e di antagonismo del femminismo. -

C O N T R O I N F O R M A Z I O N E

S U I D U E R E F E R E N D U M S U L L ' A B O R T O

a cura del "COLLETTIVO JIANG QING - IL GRANDE FIUME AZZURRO"

CONTRO L'ABORTO

SULL'ABORTO



collettivo "Jiang Qing" - IL GRANDE FIUME AZZURRO

Palermo, Febbraio 1981



1

Quando l'accusa ha chiesto
la pena di morte, l'esile
voce di Jiang Qing ha evoca-
to a sfida. Le masse:
«Giustiziatemi - ha detto -
nella Piazza Celeste, se
ne avete il coraggio...»



Questo documento è stato
elaborato da un gruppo di studio
del Collettivo Jiang Qing
("Il grande fiume azzurro")

PALERMO, FEB. 1981

CONTROINFORMAZIONE SULL' ABORTO

- ① - COME E' NATA LA LEGGE 194.
- ② - LA LEGGE COM'E' E COME VIENE APPLICATA.
- ③ - RUOLO DEI PARTITI. I "COMITATI DI DIFESA DELLA LEGGE 194".
- ④ - RUOLO DELL' U.D.I. ; IL "COORDINAMENTO PER L'AUTODETERMINAZIONE, LA DIFESA E IL MIGLIORAMENTO DELLA LEGGE 194".
- ⑤ - RUOLO DELLA GRANDE STAMPA.
- ⑥ - IL NOSTRO PUNTO DI VISTA SULLA QUESTIONE ABORTO E SULLA RIFONDAZIONE DEL MOVIMENTO FEMMINISTA. -



① - Com'è nata La Legge 194

Nel '75 il Movimento Femminista grida nelle piazze "aborto libero e gratuito".

Su questo contenuto e sulle sue articolazioni si crea un momento di grave frattura con il potere e con tutti i partiti. Questi, messi in crisi, si trovano con preoccupazione a discutere una legge che non poteva nascere se non si legava alle esigenze degli equilibri politici del momento.

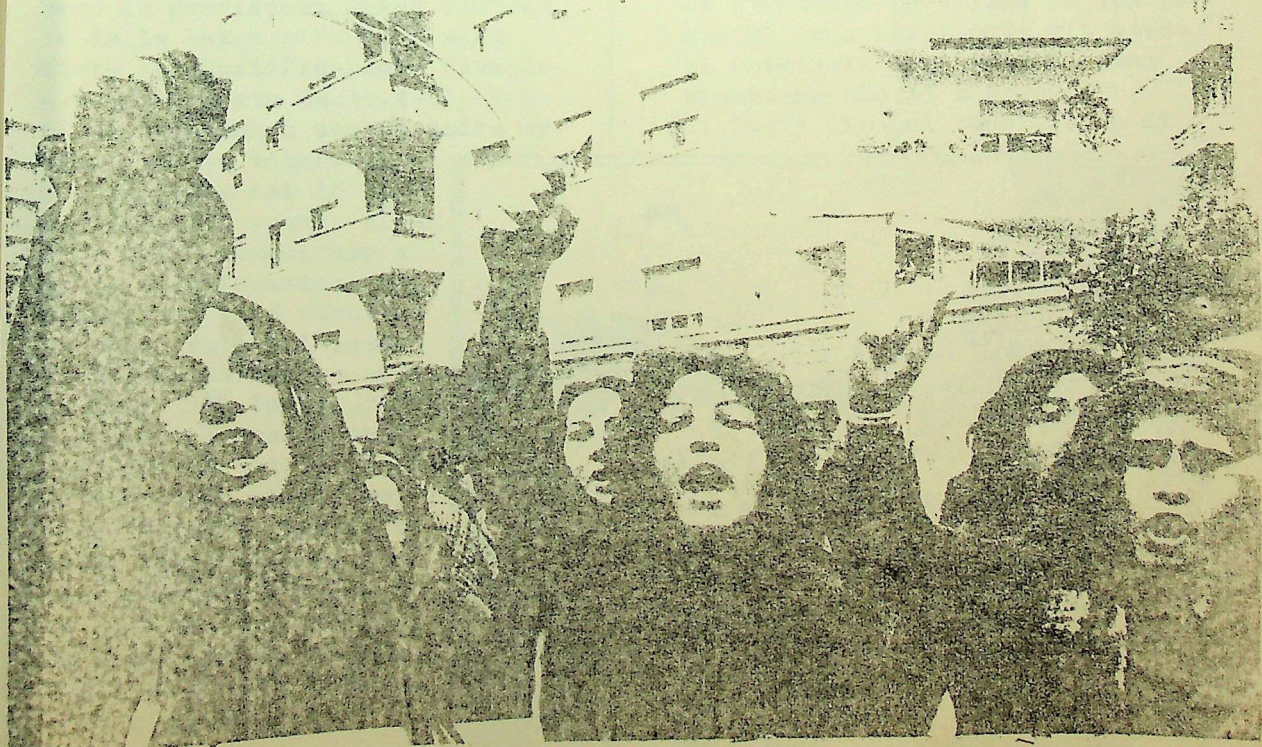
Il compromesso DC-PCI agisce, determinando una mediazione tra la forza della donna (che volevano autodeterminarsi e rifiutavano l'aborto clandestino) e la necessità di puntellare un governo di unità nazionale ormai malfermo.

Nel '78 viene così varata una legge voluta dai partiti (soprattutto dal PCI che ancor oggi se ne fregia) ma non certo richiesta dalle donne.

D'altra parte bisogna tener presente che se questa legge finisce per essere accettata dal sistema istituzionale nel suo complesso, ciò si deve anche al fatto che la parte più illuminata della borghesia italiana è ormai favorevole alla limitazione delle nascite e alla regolamentazione dell'aborto, sulla scia di tutti i moderni passi a capitalismo avanzato.

Nell'attuale fase di crisi e di ristrutturazione produttiva, la borghesia deve:

- a) controllare numericamente l'afflusso di forza-lavoro;
- b) controllare qualitativamente l'afflusso di forza-lavoro, cioè creare le condizioni perché questa venga preparata in modo adeguato alle nuove esigenze della tecnologia;
- c) affidare alla donna un nuovo ruolo sociale: di controllo e di educazione intelligente della nuova forza-lavoro.



Per queste esigenze la vecchia famiglia patriarcale è ormai del tutto inadeguata. Serve un nuovo tipo di famiglia: quella "nucleare", indicata dall'America (coniugi + uno o due figli). La donna viene esentata dal vecchio ruolo schiavistico, per vedersi assegnato un ruolo più raffinato, rispondente alle nuove esigenze: quello di funzionaria a tempo pieno del nuovo sistema capitalistico a elevata tecnologia. In tale veste dev'essere altamente qualificata per assolvere compiti sempre più vasti e impegnativi.

In realtà, ieri come oggi

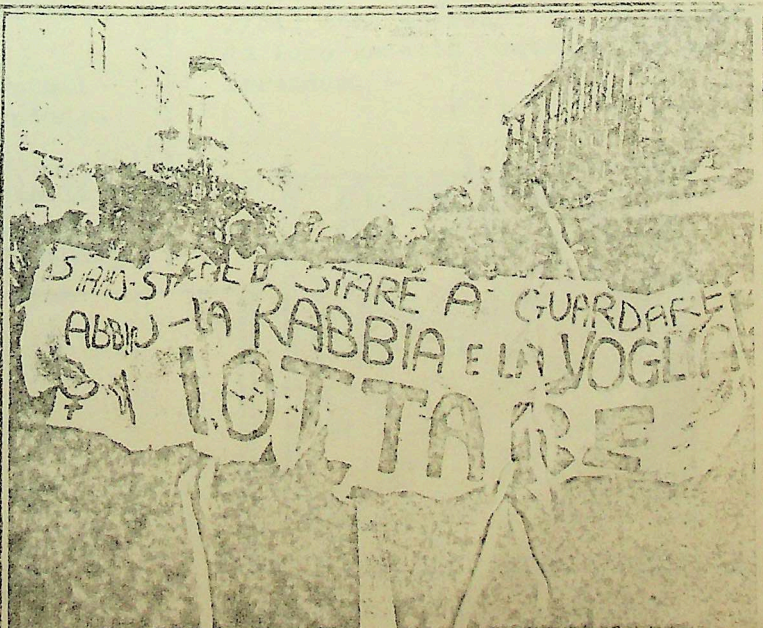
L'attacco all'aborto viene condotto dai settori arretrati, feudali della borghesia (vedi Movimento per la vita, destra clericale, fascisti ecc.). L'ottuso clericalismo vorrebbe restaurare all'interno della famiglia-coppia una condizione di schiavismo. L'illuminato riformismo (e il capitale già ben insegnato a sconfiggere il feudalesimo) sostituisce alla pericolosa schiavitù un più lecito sfruttamento: si vuole libere operaie (salariate o non) nella costruzione della famiglia-stato, sempre però ben controllate e ricattabili.

②- La Legge com'è e come viene applicata

In Italia 200.000 aborti sono praticati legalmente, 500.000 e forse più sono clandestini. Questi sono i risultati di tre anni di applicazione della legge 194.

Quando scegliamo di interrompere la gravidanza siamo costrette dalla legge a rendere allo Stato la giustificazione firmata e controfirmata (art.4-5); dobbiamo chiedere a nostro padre se possiamo non volere un figlio prima dei 18 anni (art.12); quando alla fine delle schedature e delle autorizzazioni ci rivolgiamo alla struttura pubblica per l'intervento, molto spesso andiamo fuori del tempo previsto dalla legge perché esistono le "liste di attesa" sempre affollate; così, a questo punto, o siamo ricacciate nella clandestinità o ricorriamo alla clinica privata dove gli aborti si fanno e gli obiettori sono mosche bianche.

L'obiezione di coscienza è una delle più grosse truffe sancite dalla legge. Il medico - o meglio il potere baronale - può rifiutare di praticare l'interruzione di gravidanza (art.9); nelle strutture pubbliche il 70% dei medici sono obiettori; gli stessi obiettori che in molti casi praticano aborti a pagamento di fuori di ogni possibilità di



controllo da parte delle donne. (Infatti gli elenchi dei loro nomi non vengono resi noti);

In Sicilia, in particolare, l'interruzione volontaria di gravidanza viene praticata in maniera irrilevante nelle strutture previste dalla legge: raramente in regime di "day-hospital" (rilascio in giornata), più spesso nelle corsie assieme alle gestanti o a donna operate per altri motivi. Sempre in maniera umiliante per la donna.

La statistica considerata valido il rapporto 1/1, vale a dire un aborto per ogni nascita. Secondo i dati ISTAT (1979) la media in Sicilia è di 1,36 aborti per 1000 nati. Il resto (864 aborti per ogni mille nati) rientra quindi nella clandestinità.

E' da tener presente, per valutare correttamente questi dati, che il numero degli aborti non è inversamente proporzionale al numero delle nascite, ma all'uso della contraccezione. Sono proprio le donne che hanno più figli quelle che ricorrono più volte all'aborto (investito quindi della funzione non di estremo rimedio, ma di unico mezzo di controllo delle nascite): e vi ricorrono nelle condizioni più drammatiche e pericolose per la loro salute.

E' facile quindi mettere in evidenza i limiti più gravi di questa legge:

- a) non riconosce nemmeno formalmente il principio di autodeterminazione;
- b) pone dei limiti invalicabili proprio alle più deboli (le minorenni con situazioni famiglia

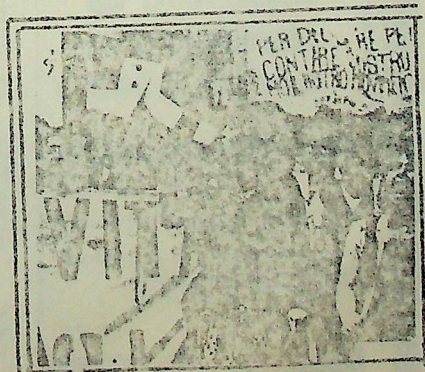
5
ri di conflitto o incomprensione all'interno di ambienti retrivi);

c) permettendo l'aborto solo in ospedale ha posto fine alle esperienze di autogestione, le uniche che senza libertà di aborto avevano saputo dare una vera assistenza, anche psicologica e politica, alle donne, trasformando il dramma dell'aborto da violenza subita, con gravi sensi di colpa, in presa di coscienza; e nell'ambito delle quali era stato possibile sperimentare ed iniziare una battaglia per imporre metodi più sicuri e meno traumatici di aborto;

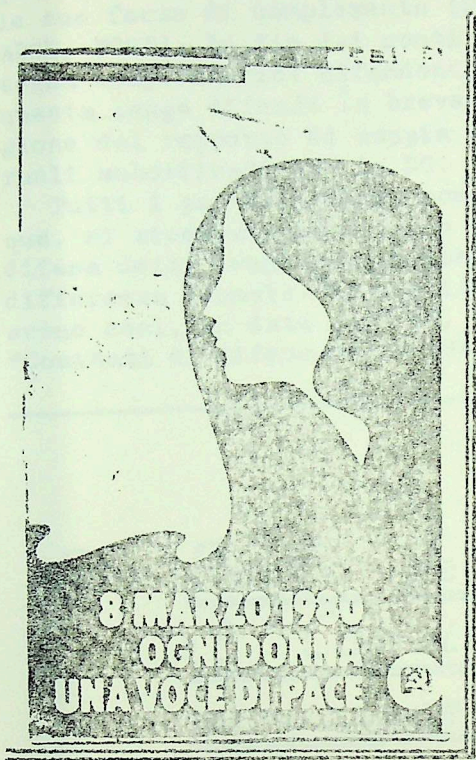
d) riservando la possibilità di intervento solo ai medici specializzati in ginecologia, sancisce contemporaneamente la loro storica funzione di controllo sulle donne e sull'uso pressoché esclusivo del rasoio;

e) ammettendo l'obiezione di coscienza per chi opera nelle strutture pubbliche, innesca il processo che nella pratica impedisce il reale funzionamento della legge stessa.

E' da notare che anche i promotori del "Comitato" e del "Coordinamento" (donne dei partiti e dell'UDI) si rendono conto e ammettono questi gravi limiti. Se ne è avuta conferma per esempio, qui a Palermo, nei due dibattiti tenutisi al Jolly Hotel (20/12/80) e alla Facoltà di Giurisprudenza (24/2/81) come apertura della campagna da loro indetta contro i due referendum. -



③ - Il ruolo dei partiti; i "Comitati di difesa della Pa 194"



Dopo che i radicali hanno deciso di riaprire il discorso sulla legge che regola l'aborto, inserendolo nel pacchetto dei referendum, e l'oltranzismo clericale ha raccolto la sfida giocando al rilancio, convinto che i tempi siano maturi per una rivalse reazionaria contro i valori espressi dal movimento femminista, si ha l'impressione di assistere alla recita di un copione vecchio di tre o quattro anni che ci viene riproposto dai banchi del parlamento e dalle pagine dei giornali.

Il disgusto e la stanchezza nel vedere di nuovo un problema concreto e drammatico che coinvolge tutte le donne affrontato solo strumentalmente per i propri giochi di potere, è aggravato dalla consapevolezza che viene dall'esperienza della legge del '78, di come alla fine di

questa strada ci può essere solo un compromesso determinato dagli schieramenti parlamentari e dagli interessi dei partiti, e non certo dalle esigenze e dalle richieste delle donne.

La DC, schiacciata tra il dovere di schierarsi in toto con la chiesa contro l'aborto, e il pericolo di essere relegata come forza di conservazione, regalando al PSI l'immagine del progresso, e di vedere capovolti i suoi equilibri interni a favore degli oltranzisti, butta acqua sul fuoco, cerca di sdrammatizzare lo scontro, che non deve "spaccare il paese".

In realtà la spaccatura che si teme passa trasversalmente ai partiti, e non certo, come sostiene la stampa, sui "problemi morali" connessi all'aborto, ma proprio sul ruolo del PSI, della DC, del PCI e sui relativi equilibri. Per cui ci vediamo prospettare ancora una volta i vecchi metodi per evitare i referendum: dalle elezioni anticipate, al ricorso alla corte costituzionale, alla rimanipolazione della legge.



L'unico partito che per ora sembra compatto è il PCI, che a differenza della DC può schierarsi apertamente nella difesa della legge frutto del loro patto, e in questa battaglia ha già impagnato le sue forze di complemento (UDD, ARCI, FGCI). In fin dei conti bisogna comprenderle: difendendo questa legge difende la breve stagione del rapporto di coppia a ruoli subordinati con la DC.

Tutti i partiti laici, comunque, si ricompattano attorno alla difesa della legge con qualche differenza formale. Si costituiscono così, in data 24/9/80, i "Comitati di difesa della 194".

7

Nei "Comitati" si ritrovano le seguenti forze politiche: PSI, PCI, MLS, PDUP, PRI, PLI, PSDI; essi mettono in campo la loro forza organizzativa con la manifestazione romana del 10 gennaio '81. In piazza c'erano uomini e donne, tutti insieme contro i preti e contro Pannella, con l'arroganza di esibire la mobilitazione a favore dei diritti delle donne. In verità il loro vero intento è di inglobare le iniziative autonome delle donne e di ricostruirsi una credibilità sul loro operato nei confronti della legge 194, e più in generale nei confronti dell'elettorato femminile.-

④ - Ruolo dell'U.D.I;
il "Coordinamento per l'autodeterminazione, la difesa e il miglioramento della Legge 194"



E' sufficiente un'analisi elementare per evidenziare il ruolo che l'UDI svolge nel contesto del problema aborto. Ruolo coerente con il suo programma che è sempre stato - in parallelo con la strategia del PCI di cui è una emanazione - quello di riportare la voce femminista nell'alveo del quadro istituzionale.

Nel '77-'78, proprio nella battaglia sull'aborto, il femminismo italiano aveva maturato le proprie istanze rivoluzionarie di fondo: aveva smascherato a livello di coscienza di massa la vera natura del revisionismo; aveva svelato i limiti del riformismo e della "democrazia parlamentare"; aveva gridato nelle piazze: nessuna legge di questo Stato può soddisfare le nostre reali esigenze.

17-12
1930

L'ORA

In vista dei
referendum
Aborto
Iniziativa
dell'Udi e
dei sindacati

Ci fu uno scontro, violento e incisivo, fra due modi di concepire la donna: quello che parte dalle reali condizioni che essa vive in questa società che la nega come persona (e che tutte le donne, a diversi livelli di coscienza, condividono); e quello imposto, a diversi livelli di coercizione e di mistificazione, da chi vuole conservare questa società basata sulla subordinazione della donna e più in generale sul potere esercitato dai forti sui deboli.

Due visioni del mondo, della vita, due scale di valori. La prima sempre più coscientemente rivoluzionaria; la seconda sempre più ingannevolmente "rifermatrice".

Lo scontro rese presto evidente, a livello di massa, il distacco incolmabile fra la battaglia che si svolgeva in Parlamento, e le esigenze e le lotte delle donne che si esprimevano nel sociale: nelle strade, nelle piazze, nelle scuole, nei quartieri, negli ospedali, nelle case... Il femminismo andava manifestandosi come spinta antagonista: non collegata a formule governative più o meno avanzate; non invischiata in manovre e compromessi di corridoio; ma si profondamente connessa con le lotte della classe subalterna, di cui le donne sono parte integrante.

E fu proprio questo elemento

incombente - minaccioso almeno in prospettiva - che costrinse i partiti, e in particolare DC e PCI, a chiudere in tutta fretta il problema, nel tentativo di rinserrare l'intera lotta ideologica e sociale nell'ambito istituzionale di una "lotta per una legge". E allora soltanto, e solo a questo fine, l'UDI si dimostrò disposta a criticare marginalmente qualche articolo della legge, perfino contro il PCI.

Le odierne posizioni dell'UDI sono direttamente conseguenti alle sue posizioni di allora. L'occasione viene offerta dall'attacco clericofascista contro la legge. Lo strumento è ovvio: "difesa e miglioramento" della 194. Il tutto gelosamente rinchiuso nei sacri limiti della legislazione istituzionale, e forzosamente avverso a tutto quanto minacci di uscirne sia pur di poco. Il tutto al fine evidente e scoperto di recuperare alle istituzioni un movimento che minacciava di debordare e di imboccare strade antagoniste.

Il livore dell'UDI si scopre laddove finisce assurdamente per mettere sullo stesso piano - con l'accusa di respingere "una conquista delle donne" - il referendum radicale e quello clericofascista. Livore vecchio: contro le donne che a suo tempo avevano costretto il PCI a scoprirsi come reazione, schierandosi contro le loro "irragionevoli richieste" (e venendosi così a trovare a fianco di DC e fascisti, pur di non mettere in pericolo il compromesso storico); livore vecchio e um-

IN VISTA DEI REFERENDUM
CITAZIONE DI DATA 17-12-30

**Altra battaglia
per l'aborto:
l'UDI si mobilita**

vo contro i radicali che con la loro richiesta di referendum hanno ritirato fuori la patata bollente che l'UDI e il PCI speravano felicemente sotterrata per sempre.

Il fine dell'attuale frenetica mobilitazione dell'UDI e dei suoi "Coordinamenti" non è dunque solo di conservare la possibilità del patto DC-PCI da cui la legge è nata; né deve soltan-

to avvallare la pretesa dell'UDI di egemonizzare tutte le donne; ma serve soprattutto a dimostrare l'avvenuta "maturità" delle donne a essere integrate nelle istituzioni; serve soprattutto a mettere una pietra tombale su tutte le istanze rivoluzionarie del femminismo italiano. -

⑤ - Il ruolo della grande stampa.

La grande stampa quotidiana, "Repubblica" e "Paese Sera" in testa, svolge un compito complementare alla "mobilitazione democratica" - organizzata soprattutto dal PCI e dalle sue emanazioni: UDI - ARCI. La campagna stampa si propone diversi obiettivi:

- dimostrare che la legge 194, prodotta dal Parlamento, è stata una "conquista democratica delle donne", e che perciò essa va difesa e tutt'al più "mi-

gliorata" (sempre attraverso strumenti parlamentari come interrogazioni, commissioni, interpellanze, proposte-legge, voti palesi e segreti, riunioni interlocutorie e patteggiamenti tra partiti, compromessi ecc. ecc.);

- accomunare nello stesso mazzo clericco-fascisti e radicali, ad ditandoli, senza distinzioni, al pubblico disprezzo; al punto che viene coniato e usato, soprattutto dall'UDI, il termine "radical-clericale".

Cortei per il "no" a entrambi i referendum di primavera
Donne in piazza in tutt'Italia
"La legge sull'aborto va difesa"

di VANNA BARENCHI

Aborto

In tutta Italia
migliaia di donne
in difesa della 194

Le manifestazioni sono state indette contro i due referendum abrogativi per i quali si voterà a giugno

L'aborto
è la legge

Oggi le donne
manifestano
per l'aborto

ROMA - «Votiamo no al referendum clericale, votiamo no al referendum radicale». Con questo slogan oggi, in tutte le maggiori città d'Italia manifestano le donne dei diversi coordinamenti per l'autodeterminazione, nati quando ebbe inizio la raccolta delle firme per i due referendum che - ognuno a suo modo - vanno contro la legge 194 sull'aborto.

I coordinamenti sono composti dalle donne dell'Udi, dell'Uld e di numerosi collettivi femministi. Tutte donne che pur non ritenendo la legge "spertofas" (soprattutto per quanto riguarda il problema delle minoranti e l'obiezione di coscienza) sono ben consapevoli di quello che l'eventuale vittoria clericale o radicale comporterebbe.

«Da un lato si punta alla penalizzazione dell'aborto (movimento per la vita), dall'altra

- nascondere qualsiasi manifestazione di dissenso e di giudizio critico del movimento femminista, facendo anzi credere che: o questo non esista più; o è diventato così "maturo" da rientrare educatamente nei ranghi istituzionali e accettare di buon grado l'egemonia dei partiti e dell'UDI.

Ecco alcuni titoli: "A Milano oggi corteo di donne - per dire NO ai due referendum" (Man.14/2); "In tutta Italia migliaia di donne in difesa della 194" (Gior.Sic. 15/2); "Studentesse in piazza: l'aborto va difeso" (Corr.7/2); "Donne in piazza in tutta Italia, la legge sull'aborto va difesa" (Rep. 15/2); "Aborto: perché NO ai due referendum" (L'Ora 26/2); "Donne attente, l'aborto ha due nemici!" (Rep.13/2); "Aborto: manifestazione contro i referendum" (Man.13/2).

Come si vede, la grande stampa "democratica" si impegna al massimo per far passare un quadro univoco e rassicurante: tutte le donne di tutta Italia impegnate senza esitazioni nella difesa d'una legge giusta e santa, sotto le bandiere dei partiti e dell'UDI.

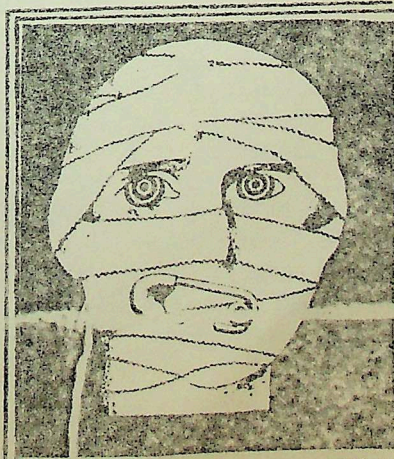
Quando poi una manifestazione femminista - come quella del 6 dicembre a Roma - riesce con la sua forza a uscire dagli angusti limiti in cui si vorrebbe rinchiuderla; quando riemerge la volontà delle donne di non confrontarsi con le istituzioni se non nei termini di scontro, e il loro rifiuto di continuare a delegare a partiti e leggi la loro vita e i loro bisogni; quando esse approfondiscono il discorso dell'autodeterminazione su tutto (dal lavoro domestico e nero e precario ai licenziamenti, alla sessualità, alla repressione); allora interviene il secondo meccanismo: quello della censura e della criminalizzazione.

Ci cadono, malauguratamente, perfino organi di stampa tradizionalmente considerati vicini al MF. Prima del 6 dic. la redazione di Quotidiano Donna tenta, senza successo, di censurare un documento "stilato da numerose donne a se-

10
guito di 7 assemblee tenute al Governo Vecchio" "depenandone" una frase ritenuta inopportuna: "Ed allora il PCI scatena l'UDI, sua diretta emanazione, a difesa della 194 che viene definita da Berlinguer e accolti 'una conquista democratica'. ... Ancora una volta sulla nostra pelle passano sporchi giochi politici". (cfr.Man.22/11/80). Evidentemente la redazione di Q.D. si ritiene ormai un Vaticano femminista, in grado di concedere o negare imprimatur ai documenti delle donne. Ma il peggio accade durante e dopo la manifestazione. Visto che i tentativi di impedirla vanno a vuoto; vista la forza e la determinazione del corteo, il giorno dopo si passa alla criminalizzazione. Si insinuano pesanti allusioni sul carattere del corteo, arrivando ad additarlo come sospetto di ben altro (cfr.L.C. 7/12: "Un corteo di donne per l'autodeterminazione ma che parla d'altro"; "Questa manifestazione non ha nulla a che fare con il movimento delle donne"; "non c'è bisogno di ulteriori commenti", ecc.)

E' la pratica inquisitoria, la caccia alle streghe che trionfa. Chi dissente dall'ufficiale unanimità ("siamo tutte donne!"), chi prende posizione al di fuori del quadro istituzionale, è senz'altro forza sovversiva da reprimere.

Questa l'illuminata linea scelta dalla grande "stampa democratica" e anche, purtroppo, da una parte della "stampa di movimento" per chiudere la bocca a chi rifiuta di allinearsi.-



⑥- Il nostro punto di vista
sulla questione aborto
e sulla rifondazione
del Movimento Femminista.

Noi riteniamo necessario non cadere nella trappola "pro-aborto", ma utilizzarla per rilanciare i valori espressi dal Movimento Femminista che, nella attuale fase politica, con tanta violenza reazionaria, si vogliono negare o travolgere.

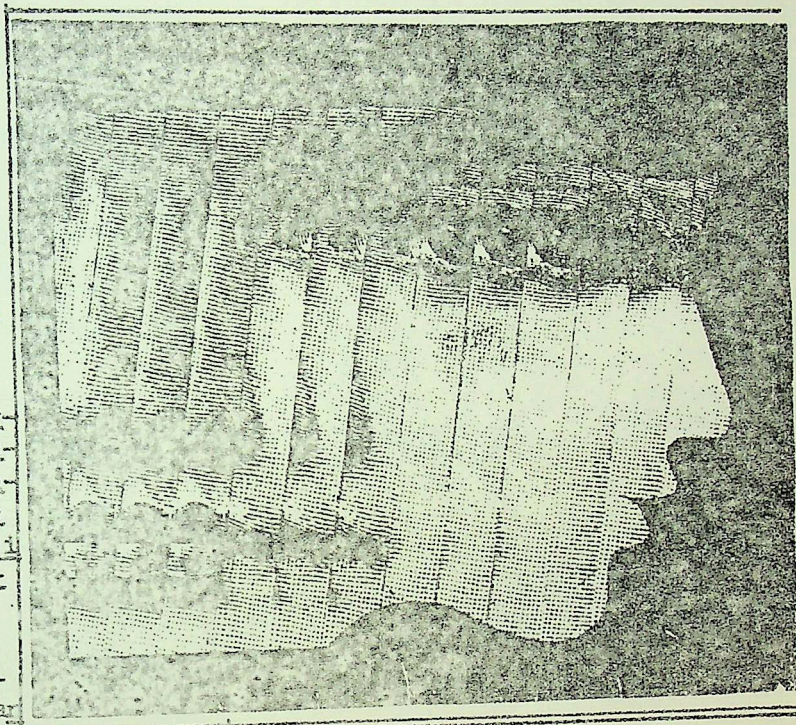
Non vogliamo condurre una battaglia in sede legislativa-referendaria, bensì vogliamo conquistarci potere nei rapporti di forza dentro la società.

L'esperienza delle nostre lotte ci ha dimostrato che anche quando vengono varate leggi che riflettono in parte i nostri bisogni (194) la loro applicazione è garantita solo dal rapporto di forza che come donne e come classe riusciamo ad imporre, non già dalla volontà politica di partiti, medici ecc.

Solo questa impostazione permette al Movimento Femminista di imboccare una strada sempre più coscientemente rivoluzionaria.

Fin da subito sono emerse posizioni diverse rispetto alle valutazioni del significato politico dei due referendum, e sulla risposta da darsi.

Sono nate divergenze sulla difesa della legge 194, non riconosciuta da moltissime compagne come terreno di lotta, ma come falso obiettivo.



Riguardando il nostro passato, non sarà difficile cogliere la disomogeneità come una delle prime caratteristiche di un movimento che oggi paga quella "diversità" sociali, culturali, politiche (ai tempi si ovviava con la frase "siamo tutte sorelle") con la quasi totale scomparsa del movimento stesso.

Ancora oggi il rifiuto del politico sembra essere la pregiudiziale in base alla quale puoi ritenerti femminista-donna; cioè: impossibile essere donna e comunista, impossibile per una compagna rivendicare il proprio diritto di essere donna che lotta per la propria autodeterminazione, diritto negato dalle sue stesse "sorelle" che si guardano bene dall'an-

dare più in là del proprio "utero" per interpretare il grado, la qualità dello sfruttamento a cui siamo sottoposte. Chi è donna lotta per le donne, fuori c'è il resto, ma il resto è "politico", cosa sporca, cosa da uomini.

L'esperienza femminista è stata importante, come lo è stato il '68, l'esperienza della sinistra rivoluzionaria, anche se sono rimaste alcune questioni in so-
speso; importante è riprendere il dibattito cercando di immedesimarsi nella realtà, realtà che muta velocemente in un sovrapporsi di problemi che diventano sfuggenti (ed incredibilmente faticoso fermarli per poterli pensare).

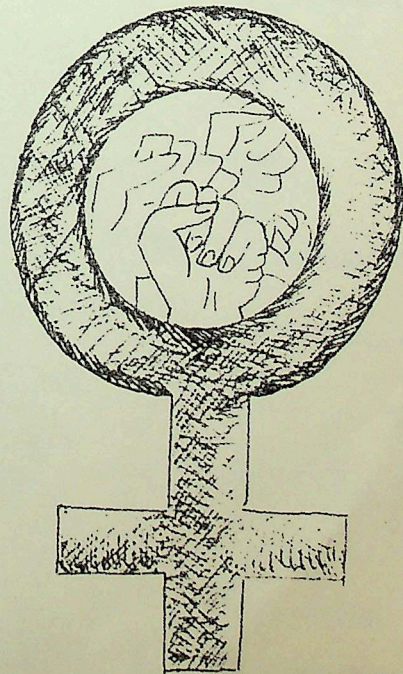
Per le compagne che rivendicano il loro diritto alla lotta oggi, non si tratta solamente di lottare contro il potere dell'uomo; non basta imporre la propria sessualità; non è sufficiente con-
frontarsi con strutture e istituzioni che confinano le donne a ruoli secondari; per le compagne il confronto va oltre.

Imparare a confrontarsi con il proprio territorio, imparare a in-
dividuare il proprio antagonista, i nostri referenti, analizzare i rapporti esistenti fra la donna e il mondo tecnologico, il nucleare, capire che la repressione colpisce uomo e donna indistintamente, tro-
vare le conseguenze, cercare di essere rivoluzionarie anche fuori dei propri rapporti personali, ab-
battere, quando è il caso, i muri che ci dividono dai compagni, in quanto uomini, per lottare anche insieme contro ciò che colpisce entrambi. Imparare a distin-
guere la propria matrice di clas-
se, per la ricostruzione di un movimento femminista rivoluziona-
rio.

Come soggetti politici "donna" vogliamo ripartire rivedendo le nostre esperienze di lotta alla luce della nuova fase, perché la nostra proposta politica sia in grado di rispondere alle esigenze di un nuovo momento storico, perché dal dibattito emerga un progetto più complessivo possibile. Vogliamo tradurre in politico tutte le situazioni che oggi vengono vissute nel privato, quindi ridotte a negarsi o a essere vis-
sute come frustrazione individuale.

Vogliamo premere sulle contraddizioni ancora aperte per riconquistare il potere necessario, non solo per opporci al tentativo di annullare la nostra esperienza politica, ma per riprendere le lotte su tutto l'universo dei nostri bisogni.

COLLETTIVO JIANG QING
"IL GRANDE FIUME AZZURRO"
PALERMO, FEBBRAIO 1981



X Marie Rose

Palermo 28/5/84

Nel nostro brevissimo incontro quest'anno
ti accennavo alle voglie di portare
avanti un'iniziativa di donne.

Finalmente abbiamo aperto una
"struttura" che funziona come pun-
to di aggregazione - C'è ancora
molto da fare, stiamo facendo
lo statuto come associazione cultu-
rale in modo che da settembre
potremo cominciare un lavoro più
organico - Ti mando il mate-
riale prodotto dal collettivo in mo-
do da renderti un po' conto
delle nostre realtà.

Abbiamo letto insieme il documento
che mi hai dato (ne ho perduto
una copia e l'ho ristampato) ed è stato
molto utile - Spero di incontrar-
ti di nuovo a Padova -
Ciao
Rini